

Aspetti specifici di revisione delle piccole e medie imprese

L'attività di controllo legale si sviluppa per ogni tipo di impresa secondo le linee descritte nei capitoli precedenti, va però considerato che in Italia gran parte delle imprese sono di piccole o medie dimensioni per cui in questi casi l'approccio descritto in questo volume può risultare in alcuni casi eccessivo ed in altri poco applicabile.

A tal fine il CNDCEC ha emesso dei principi di revisione applicabili per le PMI che riprendono gli aspetti internazionali in materia qui trattati.

Senza entrare nel merito di questi principi in questo capitolo si desidera accennare agli aspetti tipici e più rischiosi in caso di revisione di piccole e medie imprese.

Per valutare la dimensione del fenomeno dobbiamo osservare i numeri delle imprese stesse. In effetti le piccole medie imprese sono di gran lunga superiori alle grandi imprese e in quasi tutti i paesi europei e non, esse costituiscono di gran lunga la base su cui si regge l'intera economia di molti paesi, probabilmente le grandi imprese non potrebbero sopravvivere senza "l'indotto economico" costituito dalle medie imprese.

Per avere una idea consideriamo i dati pubblicati dall'Istat sulle imprese operanti in Italia suddivise per numero di addetti da cui emerge chiaramente che sono oltre 4 milioni quelle con meno di 10 addetti. Esse rappresentano circa il 95% del totale ed occupano il 47% degli addetti.

Il 21% degli addetti, oltre 3,4 milioni, lavora nelle piccole imprese (da 10 a 49 addetti), mentre la quota rilevata nelle imprese di media dimensione (da 50 a 249 addetti) è del 12,5%, pari a circa 2 milioni di addetti. Soltanto 3.417 imprese (lo 0,08%) impiegano più di 250 addetti, tuttavia esse assorbono il 20% dell'occupazione complessiva (oltre 3,3 milioni di addetti).

La crisi economica ha ulteriormente peggiorato questi dati.

Se volessimo osservare il fatturato si noterebbe che quasi il 94% delle aziende fatturava meno di un milione di euro, il 6% tra 1 e 50 milioni, ed appena lo 0,11% delle imprese aveva un fatturato superiore a 50 milioni di euro, sebbene queste ultime assorbissero quasi il 18% dell'occupazione complessiva.

Questa situazione è peraltro, comune all'intero contesto europeo¹ e lo IASB stesso è da sempre stato conscio della situazione². Appare evidente che sussiste un problema di

¹ Nel Regno Unito, le PMI costituiscono il 99% delle aziende (Collins e Jarvis, 2000); anche in Germania e in Spagna il settore delle PMI è quello prevalente, così come in Polonia, dove costituiscono ben il 99,8% delle aziende.

² "The vast majority (of European companies) ... are small or medium sized entities (SMEs) – no matter how one might define "small" or "medium-sized". Cfr. IASB, *Accounting Standards for Small and Medium-sized Entities, Topic Summary*, 30 ottobre 2003 (pubblicato su www.iasb.org.uk).

adattamento dei principi contabili e dei principi di revisione a queste realtà per poter realmente ottenere una crescente comparabilità internazionale delle informazioni contabili. Si pone quindi la necessità di adottare i principi contabili IFRS in modo più semplificato a queste imprese e attualmente il progetto è stato adottato da alcuni paesi europei come la Gran Bretagna ed in altri è in fase di avanzata introduzione. In Italia non appare aver preso piede l'iniziativa.

Prima di affrontare l'argomento è bene però chiarire cosa si intende per impresa minore. La cosa infatti può essere ben diversa da paese a paese.

Si pensi a cosa si intende per piccola media impresa in Italia e se la stessa definizione è applicabile ad una impresa negli USA o in Tunisia. Probabilmente la media impresa italiana sarà considerata una grande impresa in Tunisia e sarà considerata una impresa di piccole dimensioni in USA. Cosa significa tutto ciò?

Significa che una piccola e media impresa è tale **solo** in un certo contesto economico e che probabilmente le sue caratteristiche vanno ridefinite rispetto a parametri sia quantitativi che qualitativi.